

zioni strategiche di Simcoe, arrivarono a saccheggiare e bruciare il villaggio. (Forse nel nome del suo scopritore — Brûlé — era implicito un presagio, come dovevano aver riconosciuto i governatori locali se, con un editto del 1800, avevano decretato che ogni nucleo familiare si equipaggiasse da pompieri con due secchi e due scale a portata di mano per far fronte ad eventuali incendi). Gli invasori, però, se ne andarono subito e York risorse lentamente dalle ceneri.

Nel 1834 arrivava quasi a 10 mila abitanti, una popolazione composta in buona parte da Loialisti, cioè sostenitori della corona britannica nella guerra d'indipendenza americana, che avevano trovato rifugio in Canada.

Le grandi immigrazioni

Intanto in Europa le cose andavano abbastanza male. La guerra a Napoleone aveva dissanguato l'Inghilterra che, dopo Waterloo, vide tornare in patria migliaia di reduci, cui si aggiunsero schiere di senzatetto che la carestia cacciava dall'Irlanda. Perché non convogliare tutta questa povera gente verso terre lontane, spopolate e bisognose di mano d'opera? Così, nella seconda metà dell' '800, dal continente si riversarono in Canada, e in particolare a Toronto, che nel

frattempo aveva ripreso il nome originale, migliaia di emigranti che le dettero quell'impronta anglosassone e puritana che doveva caratterizzarla per oltre un secolo e che è stata parzialmente spazzata via da un'altra fortissima, violenta ondata di immigrazione: quella del recente dopoguerra, che ha portato ad una vera esplosione demografica.

Ma perché ultimamente tanta gente ha scelto Toronto come seconda patria? La storia di questa città può sembrare la storia del brutto anatroccolo che si trasformò in un bellissimo cigno. Infatti, fino a poche decine di anni fa, il luogo pareva del tutto ospitale o, quanto meno, completamente privo di attrazioni: i vicini americani lo trovavano provinciale e noioso, un ignoto visitatore inglese si lamentava che «vivere a Toronto è come avere un peso sullo stomaco» e Ezra Pound prendeva in giro l'amico Hemingway, che vi lavorava come giornalista, mandandogli lettere indirizzate a «Tomato Can», lettere che regolarmente arrivavano.

Oggi, invece, Toronto contende a New York la palma della città più vitale, piacevole e divertente del Nord America: 40 compagnie teatrali professionali (il che vuol dire tre volte il numero dei teatri di Los Angeles, una città con 7 milioni di abitanti);

uno dei più grandi centri editoriali del continente americano; tre università di cui una, l'Università di Toronto, la più grande del Canada; un'industria cinematografica in piena espansione; una stazione radio che trasmette in 30 lingue; un'orchestra sinfonica con più di 10.000 abbonati; un centro culturale, l'O'Keefe Centre, con 3200 posti, una compagnia di balletto e un'opera stabile.

Per la verità, anche se prima mancavano i divertimenti, di soldi a Toronto ne sono sempre circolati in abbondanza.

La sua posizione geografica le ha permesso uno sviluppo economico continuo e accelerato. Fin dall'inizio dell' '800, le intense colture dell'entroterra hanno incrementato il commercio e la manifattura di alimentari e bevande e la produzione di macchinari agricoli, un'industria che trovò un abile protagonista in Massey; il porto e la vicinanza di New York hanno favorito scambi e comunicazioni; infine la scoperta e lo sfruttamento di giacimenti minerali nel nord e nell'ovest hanno portato una ricchezza inattesa, incoraggiando e sviluppando tutte le attività del settore. Ma le fondamenta per fare di Toronto il centro finanziario del Canada furono gettate già nel lontano 1852, quando una dozzina di uomini d'affari cominciò a incontrarsi regolar-

